

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI

DELL'ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi f5. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

NOTIFICAZIONE

intorno al corso d'istruzione

che verrà aperto nel 1871

presso l'i. r. istituto bacologico sperimentale
di Gorizia.

Anche quest'anno verrà aperto presso l'i. r. istituto
bacologico un corso d'istruzione, il quale principiando
ai 10 di maggio terminerà col mese di giugno. Il me-
desimo consisterà in prelezioni scientifico-popolari ed
in dimostrazioni ed esercizi pratici.

Faranno oggetto delle prelezioni:

Anatomia e fisiologia del baco da seta.

Principi scientifici sui quali basano le condizioni
dell'allevamento.

Descrizione dettagliata delle malattie del baco da
seta.

Esposizione critica delle misure suggerite finora a
combattere e a prevenire le malattie.

Governo del gelso e descrizione delle malattie del
medesimo.

Le dimostrazioni pratiche verranno sostenute dai
vari allevamenti di seme sano ed ammalato del Filu-
gello che si eseguono presso l'istituto; da una edu-
cazione del bionde dell'ailanto, dell'Antherea Ya-
ma-Maf e dell'Antherea Prenyi; infine ad una ricca
collezione di tutti i sussidi ed attrezzi che servono a
questi allevamenti. Gli alunni dell'istituto verranno ad-
destrati nel maneggio del microscopio e istruiti nelle
sezioni anatomiche dei bachi, alle quali andrà costante-
mente unito il confronto dello stato normale e morboso.
Le due ultime settimane sono esclusivamente dedicate
al confezionamento cellulare di seme, e gli alunni oltre-
chè assistere alla maggiore operazione di questo gene-
re che finora probabilmente siasi effettuata, potranno
eseguire a lor volta dei piccoli confezionamenti separati.

Senza entrare nel dettaglio del corso d'istruzione,
intorno al quale riferiva più estesamente il resoconto
dell'istituto bacologico nel 1870, osserviamo ancora, che
per gli alunni i quali assistono al corso italiano soste-
nuto dall'aggiunto dell'i. r. istituto bacologico, ser-
vono di testo le « Lezioni teorico-pratiche sul filugello »
già pubblicate nel decorso autunno, dove il testo per
gli alunni che assistono alle prelezioni tedesche del di-
rettore, venne già dato alle stampe ed uscirà in breve

presso Gerold e figlio a Vienna col titolo: « Das Insekt
der Seide, seine Aufzucht und seine Krankheiten. »

Le insinuazioni si accettano fino al 1° di maggio
a. c. presso la direzione dell'istituto bacologico, la quale
si dichiara pronta a fornire ulteriori chiarimenti per i-
scritto.

Le condizioni d'ammissione sono le seguenti:

1.) Esercizio proceduto nell'allevamento pratico
del baco da seta.

2.) Cognizioni scientifiche, quali risultano dalla fre-
quentazione di una scuola reale superiore di un gin-
nasio.

3.) Un'età di almeno 18 anni.

Per l'insegnamento è da versarsi nella cassa del-
l'istituto bacologico una competenza di f. 10; inoltre
ogni alunno è obbligato di procurarsi a proprie spese i
vari sussidi necessari all'esame microscopico nell'importo
di altri f. 18. Sarebbe desiderabile, che almeno una par-
te degli alunni si fornisse di proprio microscopio. L'isti-
tuto bacologico non ne possiede che 4, i quali in caso
di maggiore frequenza riescono insufficienti, se i lavori mi-
croscopici degli alunni non hanno troppo a limitarsi.

Quelli alunni che non assistessero a tutto il corso
bacologico, ma si trattenessero solo alcuni giorni presso
l'istituto onde esercitarsi nel maneggio del microscopio
per gli esami delle sementi e delle farfalle, pagano alla
cassa dell'istituto una tassa di soli f. 5.

Alloggio e dozzina si trovano a Gorizia senza dif-
ficoltà e non cagionano spesa maggiore di f. 2 — f. 2:50
il giorno.

Prof. F. HABERLANDT.

PROGRAMMA

DELLA

I. R. STAZIONE SPERIMENTALE CHIMICO-AGRARIA
DI VIENNA.

I.

Sunto dello Statuto

approv. per l'i. r. stazione sperimentale
chimico-agraria di Vienna.

§. 1. La stazione sperimentale chimico-agraria di
Vienna ha i seguenti compiti:

a) Ricerche scientifiche intorno alle produzioni a-
nimali vegetali;

b) Ricerche che stanno in relazione immediata con la pratica agraria, quali sarebbero intorno alle leggi di acclimazione per piante ed animali, intorno alla composizione e al valore di piante recentemente introdotte, intorno alle condizioni vegetative di piante adoperate in tecnica o in medicina, intorno alla concimazione dei pascoli perenni, ai processi di sierificazione ecc;

c) Analisi e controllo dei concimi;

d) Ricerche analitiche, fisiologiche e microscopiche da eseguirsi per incarico del Ministero di agricoltura, o anche a desiderio di corporazioni e di privati verso adeguate tasse;

e) Cerca, esame, e utilizzazione di concimi minerali;

f) Diffusione dei risultati ottenuti da siffatte indagini; perfezionamento degli studi nella chimica agraria; istruzione, suggerimenti.

§. 4. Le competenze, per i lavori eseguiti presso la stazione sperimentale, verranno fissate con tariffa apposita.

II.

Istruzione per il controllo dei concimi

esercitato dall'i. r. stazione sperimentale chimico-agraria di Vienna.

1. Il controllo dei concimi esercitato dalla stazione sperimentale ha lo scopo di analizzare per qualità e quantità il contenuto utilizzabile dei concimi messi in commercio, e così da un lato prevenire frodi ed esorbitanze di prezzo, dall'altro facilitare ai fabbricanti, rispettivamente ai loro agenti lo spaccio della merce di cui viene attestato il valore reale.

2. Ogni concime messo in commercio, qualunque ne sia la specie e la provenienza, può venire assoggettato al controllo.

3. I fabbricanti o i commercianti che si assogget-

tano a siffatto controllo, consegnano alla stazione sperimentale chimico-agraria campioni della merce, onde farne eseguire l'analisi chimica verso onorario accordo o stabilito nella tariffa. Se l'analisi chimica constata la corrispondente composizione qualitativa e quantitativa dei concimi in materie che alimentano la vegetazione, la stazione sperimentale applica i suoi piombi ai recipienti o ai sacchi accuratamente chiusi, dai quali erano stati levati i campioni. Il venditore paga una tassa separata per l'applicazione dei piombi i quali garantiscono al compratore la composizione del concime specificata anche nelle fatture, quale risultò dall'analisi della stazione sperimentale.

Di tutti i concimi esaminati la stazione sperimentale ritiene in recipienti chiusi campioni di 1/2 lb. per cadauno, onde eventualmente poterli controllare una seconda volta.

4. Il fabbricante può a piacimento chiedere l'analisi della sua merce soltanto, o farla anche piombare. Nel primo caso gli viene trasmessa l'analisi della stazione sperimentale con la nota espressa "a propria informazione, senza garanzia per il commercio".

5. Ove fabbricanti o mercanti di concimi stabiliti altrove, si assoggettano al controllo della stazione sperimentale in maniera che permettono al venditore di farvi eseguire un'analisi a loro spese, essi in caso che questa non corrisponda, sono tenuti al risarcimento.

6. I risultati delle analisi dei concimi assoggettati al controllo, vengono pubblicati dalla stazione sperimentale nella Rivista Settimanale del Ministero di Agricoltura.

7. Le competenze per il controllo dei concimi vengono calcolate in base alla tariffa della stazione sperimentale.

8. La stazione sperimentale eseguisce gratuitamente analisi di nuovi concimi minerali.

III.

Tariffa dell'i. r. stazione sperimentale chimico-agraria di Vienna.

Numero	Tassa in fior. V. A.	Quantità del materiale necessario per l'analisi in "doganali"
A. Terreni, minerali, acque.		
1. Analisi completa di un terreno arabile (dosazione delle parti minerali solubili in acido muriatico, solforico e fluoridrico, determinazione di azoto e di carbonio, analisi meccanica, densità e facoltà assorbente del terreno)	30	5
2. Residuo di combustione, residuo insolubile in acido muriatico, parti minerali solubili in acido muriatico, di terreni arabili, marne ecc. compresa l'analisi meccanica.	18	4
3. Dosazione dell'acido carbonico o di un'altro componente inorganico in terreni	2	2
4. Analisi di argille, compresa l'analisi meccanica	12	2
5. Analisi meccanica di terreni arabili, marne, argille ecc. ecc.	2 1/2	1
6. Analisi di pietre calcaree e dolomiti	6	1
7. Analisi di pietre calcaree idrauliche	14	1
8. Determinazione dei singoli componenti in silicati	2 1/2	1
9. Analisi completa delle parti minerali disciolte in acque di fonte e di fiume, in colatici	24	15
10. Determinazione della somma delle parti fisse contenute in consimili acque	2	2
11. " " " " " " " " e dosazione della calce	3	5
12. " " " " " " " " " dell'acido nitrico e dell'ammoniaca.	5	15
13. " della crudezza di un'acqua	1 1/2	2
B. Concimi e ceneri.		
14. Determinazione delle parti acquose, del residuo insolubile, e dell'acido fosforico in fosfati terrosi	4	1
15. " " " " " " " " " dell'azoto,		

eimi e di foraggi, entro due, finalmente ricerche più facili ancora entro una settimana a partire dal giorno della consegna; e di comunicare tosto i risultati al committente.

4. Pareri più estesi intorno ai risultati ottenuti da una analisi saranno da chiedersi espressamente, e viene per i medesimi normata una tassa di fior. 3 ogni mezzo foglio. La medesima norma vale per il caso che si richiedesse la stazione di un parere senza previa analisi. Le dette competenze verranno riscalate con rivalsa postale.

5. Quando si esigesse una ispezione sopra luogo, o una ricerca qualunque si dovesse eseguire nel luogo medesimo, sono da rimborsarsi le spese di viaggio e una competenza di 4 fior. per ogni mezza giornata.

Il Dirigente l' i. r. stazione sperimentale chim.-agr. di Vienna.

L'ARROTONDAMENTO CAMPESTRE E LA COSTRUZIONE DI STRADE RUSTICHE CONSORTALI.

Cenni critici intorno al progetto di legge del referente ministeriale Carlo Peyrer.

« Nè si può mettere in dubbio la esistenza di questo diritto, per cui l'universale domina l'individuo, perchè questo è condizionato in tutti i suoi rapporti da quello e gli deve la possibilità di esistenza. »

Schupfer - Arch. giur.

PARTE PRIMA.

Progetto di legge.

(Continuazione vedi n. 6.)

§ 60.

Spetta eziandio al Commissario in nome dell'Autorità politica e qual delegato della stessa di attitare e decidere in prima istanza giusta le norme del Capitolo terzo della presente legge tutte le controversie rimesse alla decisione delle Autorità politiche.

Contro le decisioni del Commissario è ammesso il ricorso a seconda delle disposizioni dei §§ 52 e 53 della presente legge.

§ 61.

Se tutti gli interessati in taluna controversia desiderassero il giudizio arbitramentale del Commissario od anche di altri giudici arbitramentali, in seguito a convenzione aggiunti ad esso Commissario, questi è tenuto di prestarvisi.

Contro il giudizio arbitramentale non ha luogo ricorso.

§ 62.

Le competenze del Commissario, degli agenti, tecnici, ed altri periti, in quanto non fossero regolate di tariffa emanata in via di ordinanza, saranno dietro richiesta commisurate ed esatte dall'Autorità politica distrettuale.

Dei Consorzi di arrotondamento.

§ 63.

Le disposizioni dei §§ 55—62 trovano applicazione anche qualora i possidenti interessati per age-

volare l'esecuzione delle imprese mentovate nella presente legge avessero formato un Consorzio.

Se la maggioranza dei possidenti interessati acconsente all'istituzione del Consorzio, i proprietari della minore superficie dovranno accedervi.

§ 64.

Il Consorzio regolerà con statuti a maggioranza assoluta di voti, da computarsi contemporaneamente per teste e per rendita nella dei fondi partecipanti i diritti e gli obblighi dei suoi membri riguardo all'impresa, attenendosi alle disposizioni della presente legge, nonché alla propria amministrazione interna.

Si ritengono respinte quelle mozioni che non ottennero una maggioranza di voti giusta la mentovata duplice computazione. Gli statuti saranno formulati in iscritto.

§ 65.

Il progetto degli statuti verrà per l'ispezione degli interessati deposto presso l'Autorità politica o nella Cancelleria comunale.

Di ciò viene avvertito ognuno degli interessati mediante intimazione scritta, coll'aggiunta che gli resta libero di insinuare eventuali reclami presso l'Autorità politica in iscritto od a voce entro 30 giorni dalla seguita intimazione, non avendosi all'incontro riguardo a reclami prodotti posteriormente.

Sopra accampate eccezioni spetta all'Autorità politica, giusta le norme del capitolo terzo, di attitare e di decidere, se ed in quanto i progettati statuti con riguardo alle disposizioni della legge s'ano da dichiararsi operativi in faccia agli oppositori.

§ 66.

Lo scioglimento di un Consorzio, adempiuto che abbia a suoi obblighi verso terze persone, può essere deliberato a maggioranza assoluta di voti computati per teste.

Del progetto del piano di esecuzione in generale.

§ 67.

In quanto non venisse altrimenti stabilito dagli interessati, sarà incaricata dell'esecuzione dell'impresa la Giunta, rispettivamente l'Agente, od il commissario ed all'uopo utilizzata l'opera dei tecnici e dei periti assunti.

Nel progettare il piano di esecuzione si avrà di mira che dai fondi dei vari possidenti, qua e là sparsi nel territorio od in parte dello stesso, vengano formati corpi possibilmente uniti per ogni singolo possidente colla forma e giacitura la più favorevole per l'economia agricola, e contemporaneamente che riguardo a strade e ponti, eventuali irrigazioni e scoli, nonché ad altri miglioramenti, cangiamenti di coltura, corrispondente regolazione dei confini ecc. si raggiungano opportuni ordinamenti, onde poter in avvenire ricavare la maggior possibile rendita dalla superficie di cui trattasi.

Riguardo alle vie si avrà di mira che vengano, per quanto è fattibile, tracciate regolarmente ed opportunamente, evitando possibilmente un cattivo strato inferiore, fosse, e forti ascese, in modo che rendano possibile una corrispondente e facile coltivazione e che si possa raggiungere ogni singolo fondo senza, a piedi o con carri, dover transitare il fondo altrui.

Dei riparti (masse) di divisione.

§. 68.

Se la superficie cui si estende la commassazione comprendesse varie qualità di coltura, si potrà per ognuna formare delle masse da dividersi separatamente, potendosi però compenetrare quel terreno arativo che indubbiamente si qualifica meglio alla coltivazione qual prato, nella massa dei prati, e quel prativo che indubbiamente si qualifica meglio alla coltivazione qual arativo, nella massa del terreno arativo.

Se i fondi della stessa qualità di coltura, sia pella condizione naturale del terreno, sia pella loro giacitura più o meno montuosa, più o meno asciutta od umida, più o meno esposta ad inondazioni od altri accidenti pregiudizievole, sia pella loro vicinanza o distanza dai fabbricati, differissero fortemente nel valore, in allora i fondi della stessa qualità di coltura saranno pure coordinati in più masse o ripartiti da dividersi separatamente.

Del modo di rilevare lo stato del possesso e di determinare i valori.

§. 69.

Per ogni riparto di divisione i fondi, cui si estende l'impresa, saranno inseriti in un prospetto da compilarsi giusta il prescritto al §. 59, allegandovi i corrispondenti estratti della mappa od altri disegni del piano. Tale prospetto verrà esposto nel modo indicato al §. 65, semprechè non venga in altra guisa iniliteramente approvato da tutti gli interessati.

§. 70.

In quanto non venisse altrimenti convenuto, servirà di norma nella nuova ripartizione, il valore totale delle parcelle di ogni singolo interessato comprese nella divisione.

§. 71.

Il valore del terreno da cedere da ogni singolo interessato, se non venisse altrimenti convenuto, verrà commisurato a seconda della rendita netta catastrale. Ciò vale pure riguardo al valore del terreno da assegnarsi ad ogni interessato.

§. 72.

Reputando taluno degli interessati di poter pretendere un particolare apprezzamento in causa di errori nella misura della superficie nel catasto, di rilevanti differenze, nei dati sulla rendita netta dei suoi fondi in confronto a quelli degli altri fondi della massa da dividersi, di speciali colture nei suoi fondi, di alberi da frutta, di un momentaneo maggior valore in riguardo alla concimazione, a semine ecc. tale pretesa, in quanto non si potesse raggiungere un accordo fra gli stessi interessati, sarà insinuata all' Autorità politica entro il termine fissato nei reclami al §. 69, essendo altrimenti da ritenersi estinta.

§. 73.

Nel modo stesso ogni interessato può entro il detto termine insinuare la proposta, che singoli fondi di altri, in causa di oneri speciali che li aggravassero senza poter essere trasferiti o per trovarsi straordinariamente trascurati o per altri motivi, vengano compresi nella permuta per un valore inferiore a quello risultante dalla rendita netta.

§. 74.

Non potendosi raggiungere un accordo, l'Auto-

rità politica a seconda delle prescrizioni del Capitolo terzo rileverà e deciderà, in quanto una tale pretesa risulti fondata, e se l'equivalente sia da prestarsi mediante assegno di un fondo corrispondente al maggiore, e rispettivamente al minor valore, oppure in denaro (§. 9), poi in quanto al nuovo assuntore di fondi di maggior valore debba prestare il compenso e l'assuntore di fondi di minor valore abbia a riceverlo.

Trattandosi in proposito del valore di talun fondo desunto dal confronto con altri, tale valore verrà determinato in via di perizia coll'intervento di entrambe le parti.

§. 75.

Se il valore del totale di superficie da dividersi in confronto a quello dalla superficie anteriormente posseduta, fosse diminuito pella apertura di nuove vie, dedica di fondi ad interessi agricoli od opere di comune utilità ecc.; oppure se fosse aumentato per essere state tolte delle vie o dei cigli, aggregati fondi di comune proprietà ecc., la perdita od il guadagno sarà ripartito fra i singoli interessati a seconda delle pretese loro spettanti.

SULLA STRADA FERRATA.

La Provincia ebbe già altra volta a riconoscere il proprio dovere coll'occuparsi del grave argomento della strada ferrata a cui, finalmente, oltre che i desiderii, si rivolsero gli studii di forestieri e di istriani. Data la spinta, era ragionevole lo sperare che varie voci sorgessero e per ripetere che anche noi abbiamo diritto che il grande prodotto e fattore della civiltà e del benessere attraversi il nostro paese, e per indicare quale linea possa considerarsi più adatta, perchè benessere e civiltà sieno, per noi, veramente prodotti, ma nessuno si valse della stampa per esporre quelle idee che devono essere molte, in molti, e che, messe a confronto, avrebbero giovato, per lo meno, a far sì che l'importanza dei vantaggi di una buona scelta e dei danni di una cattiva fosse sentita e convenientemente apprezzata.

Se mancò la voce dei privati, la rappresentanza provinciale non dimenticò il suo debito. Nella seduta 9 Ottobre 1869 la Dieta istriana prese in riflesso la questione e fece voti perchè prontamente venisse sottoposta all'approvazione del Consiglio dell'impero la massima di dotare l'Istria di una strada ferrata in congiunzione alle altre della monarchia; deputati dell'Istria si presentarono all'Imperatore onde ottenere appoggio perchè la vertenza venisse trattata nella prossima sessione del parlamento ed, accolti benignamente, la loro istanza venne evasa dal Ministero del commercio

coll'assicurazione che l'argomento verrebbe assoggettato alle deliberazioni dell'assemblea nella prima sua riunione. Ma quale è l'effetto raggiunto da queste pratiche ufficiali? Per certo quello di aver affrettato l'epoca in cui si riconoscerà che anche l'Istria ha necessità di una strada ferrata, ma non l'altro, immensamente importante, di aver espresso e precisato le condizioni per le quali una linea potrebbe tornare effettivamente vantaggiosa al nostro paese.

Ora il consiglio dell'impero è riunito in quella sessione appunto nella quale, secondo le assicurazioni ministeriali, deve essere chiamato a decidere sull'effettuamento della ferrata istriana; forse che le camere avranno perfetta cognizione di ciò che veramente ci abbisogna, ma, in ogni evento, non sarà inopportuno che noi istriani, migliori giudici, lo diciamo.

Due comitati, l'uno composto, per la massima parte di istriani, l'altro di viennesi, fecero elaborare due differenti progetti; i due progetti hanno ugualmente per iscopo la congiunzione di Pola colla rete ferroviaria dell'impero; quello del comitato provinciale conduce la linea da Pola a Divaccia, dirigendo da Canfanaro un ramo accessorio a Rovigno, quello della società viennese, elaborato dall'ingegnere Vallon, contempla la congiunzione di Pola con Trieste con diramazione da Canfanaro a Rovigno e propone, come alternative, lo sbocco a Divaccia diramando a Figarola e la congiunzione a Sapiane, sulla linea S. Pietro-Fiume divergendo a Borai. Questi due progetti furono oggetto dell'esame di una commissione ministeriale la quale, per quanto ci consta, giudicò il lavoro eseguito per conto del comitato istriano tecnicamente poco accurato, buono quello della società viennese. La diversità delle pendenze adottate, l'esistenza o l'assenza di viziose contropendenze, lo svolgimento più o meno felice delle curve, non sono questioni su cui a noi sia possibile giudicare nè tali che presentemente ci giovi discutere, ma assai ci importa il dimostrare quale delle varie vie, comunque progettate, sia quella che meglio soddisfi alle nostre più che legittime aspirazioni. Sotto questo punto di vista il progetto elaborato dal comitato istriano si confonde con quello della società viennese in ciò che riguarda la linea Pola-Figarola-Divaccia e Canfanaro-Rovigno, sicchè, considerando questo ultimo, avremo sottocchio tutto quello che, di virtuale in fatto di ferrate, venne proposto pel nostro paese.

Pel lavoro su cui fermiamo l'attenzione, la linea, partendo da Pola, tocca Dignano, Canfanaro, Pisino, di là per la valle di Borutto procede verso Borai e per Pingente e Figarola, rasentando Ospo, va a metter capo a Trieste; secondo uno dei subprogetti alternativi, la strada, giunta a Borai, diverge bruscamente a levante e, nelle sue tortuosità toccando Lanischie, sbocca a Sapiane, secondo l'altro da Figarola procede per Matera e raggiunge la ferrata meridionale a Divaccia; Rovigno è in ogni caso congiunto alla linea mediante un tronco che vi si innesta a Canfanaro.

Ammesso (ciò che a noi sembra indiscutibile) che una ferrata, per essere profittevole all'Istria, ne debba attraversare l'interno e non correre parallela e vicina a quell'ottima delle strade che è il mare, e trascurando pel momento di considerare le sue diramazioni nell'Istria, i nostri riflessi devono fermarsi sulle tre alternative quella, cioè, della diretta congiunzione di Pola con Trieste, quella dell'annodamento colla meridionale a Divaccia e quella dell'innesto a Sapiane colla linea S. Pietro-Fiume onde stabilire di quale progetto sia consulto desiderare e chiedere l'attuazione.

La linea Borai-Sapiane, che per buona ventura fu trovata, dalla commissione ministeriale, irta di difficoltà di esecuzione così, da giudicarla sconvenientissima, svierebbe l'Istria dal suo naturale obbiettivo che è Trieste e l'occidente e, non ammettendo per la sua natura diramazioni, costituirebbe, con un fatto immutabile, non già il soddisfacimento, ma la negazione di quel bene che il nostro paese anela di ottenere col mezzo di una strada ferrata. La linea Figarola-Divaccia, per se, equivarrebbe a ben poco e non potrebbe essere accolta che come la promessa di una diretta congiunzione con Trieste, congiunzione possibile per la breve distanza che separa Figarola da quell'empereo, e che avremmo diritto di pretendere poichè non sembra lecito nè onesto condurre una provincia a due passi dalla sua capitale morale ed economica e condannarla a "Guardarla sempre e non toccarla mai".

La linea Pola-Pisino-Pingente-Figarola-Trieste sarebbe finalmente tutto il meglio che ci è lecito sperare e non occorre dimostrarlo. Centro di cultura, cuore dal cui battito potente dobbiamo attendere la nostra energia, mercato di smercio e di acquisto, Trieste deve essere ed è la

meta a cui dobbiamo tendere; lo confessa il movimento di passeggeri sulle vaporiere della costa e lo attestano i *cicci* sudati e neri che, a caravane, vanno a percepire a Trieste il compenso delle loro fatiche, lo dicono le polizze che accompagnano le merci che consumiamo e la parte massima del danaro che ricaviamo da quelle che non ci occorrono, ne fanno fede i grandiosi stabilimenti industriali, le biblioteche, i musei, le società, i teatri ed anche lo spedale.

Ogni via che ci allontani da Trieste ci sarà dannosa, tollerabile qualunque *assicuri* la congiunzione per l'avvenire, ottima quella che immediatamente la effettui. Questo dobbiamo non solamente pensare ma dire e ripetere, perchè, se ci avverrà il male, non si possa accusarci di indolenza e perchè in siffatti argomenti non dobbiamo, muti e fidenti, lasciar pensare ed operare gli altri pel nostro meglio, come l'ammalato il quale ingoja la pillola che non conosce sulla fede che il medico sappia che l'effetto gli sarà salutare.

La Redazione adempie al suo obbligo coll'annunziare ai sottoscrittori pei danneggiati dall'incendio di Trento, che la somma raccolta di fiorini centocinquanta, venne spedita allo spettabile Municipio di quella città; per cui s'ebbe, in ricambio, una lusinghiera lettera dell'illustrissimo Podestà di Trento signor Giovanni Ciani, la quale ci affrettiamo di pubblicare.

N. 2103.

Onorevole Signore!

Nel mentre ho l'onore di accusarle il ricevimento di austriaci fiorini 150.-centocinquanta B. N. trasmessi colla gentile Sua 17 corr.; derivanti dalla sottoscrizione aperta dalla S. V. nelle colonne del giornale « La Provincia » in vantaggio degli incendiati del sobborgo di S. Martino di Trento, adempio ad un gratissimo obbligo coll'esprimere tanto a Lei, Onorevole Sig. Redattore, quanto ai sottoscrittori di offerte nel di Lei giornale, i sentimenti della più viva riconoscenza dei Trentini per un atto impresso di tanta generosità e nobiltà di sentire, e col quale si è voluto dare una commovente prova di affettuoso interessamento e di fraterna simpatia.

Rinnovando i ringraziamenti a chi si degnamente rappresenta la stampa periodica, e col prendere l'iniziativa di opera tanto bella e generosa, ha mostrato di comprendere pienamente l'alto

compito spettante alla stessa, mi protesto con distinta considerazione.

Trento, 26 marzo 1871.

GIOVANNI CIANI
Podestà di Trento.

CORRISPONDENZA.

Pisino, 24 marzo.

Ogni possidente istriano cui sta a cuore l'avanzamento dell'agricoltura, deve, senza dubbio, istruirsi in tutto ciò che riguarda i metodi di coltivazione; ma sono così innumerevoli i libri ed i giornali che di questi trattano da venir malagevole e quasi impossibile il discernere ciò che può convenire alle condizioni speciali dei nostri luoghi. E in fatti esse hanno un carattere sì differente da molti altri paesi agricoli, che tutte quelle pubblicazioni se non istanno in una certa relazione ed analogia colle occasioni e colle possibilità che qui si presentano, siamo indotti a stimarle inutili ed a rimanere sempre col desiderio che diventino più adattabili alla minuta pratica nostra.

Noi piccoli possidenti, per esempio, andiamo sgozzati nel sentire il grande uso che si fa delle macchine e degli utensili indispensabili alle vaste economie, mentre non possiamo far applicazione neanche su quanto ci s'insegna rapporto al modo di confezionare e di usare le differenti qualità di concimi e di foraggi nelle nostre scomposte e sbrandellate possidenze. L'Ottavi, il praticissimo Ottavi persino, ci sembra non imitabile quando ci consiglia lo scasso reale per la piantagione d'un podere a viti, avvegnachè tale operazione, sebbene ragionevolissima, esiga in anticipazione un dispendio, che apporterebbe altro scasso reale allo smunto nostro borsellino.

Ma non credasi per ciò che non v'esistano stampati applicabili allo studio delle nostre condizioni. Di questi giorni io lessi un libretto che tratta di viticoltura, al quale providamente venne unito il lunario di quest'anno, sì che potrà essere più diffuso e più alla mano. Porta il titolo: I ricordi di Nane Gastaldo - Lunario pel 1871 - Cenni di viticoltura - Feltre - Lire una. E con molta soddisfazione trovai il dettato sì piano e sì pratico e tal quale lo potremmo noi desiderare; in ispezialità se pur vorremmo risolverci di coltivare le viti dietro il sistema della specializzazione che dappertutto va adottandosi, e che l'autore spiega egregiamente nel capitolo sull'unità di luogo; e quindi ci attenissimo alla coltura delle viti basse a palo secco.

In questo libretto è compendiatò tutto ciò che concerne la coltivazione della vite ond'essa ci dia il maggiore e miglior prodotto. Non mi faccio a riportarne passo alcuno, chè non costa molto a procurarsene il libro e a persuadersene di quanto asserisco. Se poi vogliamo attenerci al nostro uso di piantare i tralci ad archetto, anzichè, come altrimenti opina l'autore, ritengo che lo possiamo fare; e se nei nostri terreni sassosi non ci è dato di fare fosse profonde per poi riempirle sino ad una data altezza gettandovi entro anche i sassi poc' anzi scavati, non si dica maliziosamente che l'autore c'insegna di chiudere le viti coi sassi: in tante cose si può transigere, distinguendo con un po' di criterio le pratiche indigene e le forestiere, giusta le condizioni del suolo, del clima e di altre opportunità; ma se ne faccia esperienza e la riuscita ci farà conoscere il meglio. - Vorrei che si ponesse particolare riflesso al capitolo: *Unità di Ceppo*; in quanto sia stato già detto le mille volte che sino a che in Istria non si farà

universale la coltura di una qualità d' uva e per conseguenza la produzione d' un vino che presenti costantemente gli stessi caratteri, il nostro vino nè per pregio nè per quantità sarà conosciuto in commercio. Delle varie uve indigene che da tempi remoti qui allignano, è noto che il terrano ci dà il miglior vino e solo ricercato pello smercio che se ne fa a Trieste ed a Venezia. Dopo che cessò l'inchiesta del vino bianco pel Cragno, anche qui nell'interno si dovrebbe propagare il terrano, che si vede far buona riuscita in ogni terreno. Se questo produce meno di qualche altra qualità di vite, anche l'autore del Nane Gastaldo dice che quanto più scelta sarà l'uva coltivata, tanto minore sarà il prodotto che se ne deve attendere e viceversa. Ma del terrano vi sono più qualità; quello così detto grande produce bene; soltanto quello a grappolo spargolo e a grani minuti, rende pochissimo. In ogni vigneto poi si dovrebbe mescervi qualche vite di refosco o di marzemino, per tagliare come si suol dire, il terrano; ciò è renderlo più abboccato. E converrà poi una volta ad intendersi circa le denominazioni; poichè comunemente si dice vino refosco il terrano scelto di bottiglia, ed uva refosco il terrano spargolo sopraccennato; mentre il vero refosco ha gli acimi più rotondi, non è così colorito, è più dolce e giunge un po' prima a maturazione. Pel consumo di casa si potrebbero tenere anche delle uve più produttive, e vi si può fare buonissima scelta tra le bianche. Ma io non propenderei per la maggior diffusione delle uve bianche; imperocchè nei territori dove il terrano di già non predomina, in pochi siti esse perverrebbero a sì perfetta maturazione da produrre qualità e quantità di vino che sia commerciabile.

Colgo quest'occasione per fare una proposta nella speranza di trovar eco tra i membri della società agraria. Si ritiene che una società agraria senza un potere modello, manchi dell'essenziale condizione per diffondere la pratica degli studi agronomici, cioè coll'esempio renderli accetti agli agricoltori. Un potere modello, che abbracci pochi rami d'agricoltura è per noi impossibile. Un semplice piantonajo o di fruttiferi, o di gelsi ove non trattisi di allevare che arboscelli per la possibile maggior diffusione, sta meglio ai comizi o ai comuni di singoli circondari a seconda i bisogni locali. Ma la cosa a cui ritengo che la società agraria dovrebbe applicare e studio e cura si è quello di un vigneto modello: farne l'impianto e coltivarlo e poi dall'uva fabbricarne il vino, allo scopo che tutti possano vedere ed apprendere quanto di meglio e di più vantaggioso si possa fare pella viticoltura. L'Istria potrà avere un provento dalla coltura dei frutti, una risorsa dall'allevamento dei bachi; ma è indubitato che il vino sarà sempre la maggior derrata da cui potrà sperare il reddito principale e che sarà sempre la base della rendita terriera della provincia. Non intendo di sviluppare con più dettaglio quest'idea; poichè amerei che ciascheduno se ne facesse indipendentemente il concetto, onde venire a concretare una proposta di comune acconsentimento, da discutersi in prossima seduta di comitato della società agraria ed indi possibilmente attuarla. Aggiungo ancora che mi piacerebbe il vigneto in suolo piano o poco inclinato, per poter lavorare la terra coll'aratro vignajuolo, tirato da un bue o da un cavallo a risparmio di zappatori; e che prima di stabilire i lavori da farsi per la formazione del vigneto se ne ispezionassero per norma i migliori a noi più vicini; come sarebbero quelli nella tenuta di Monastero appartenente al Barone Ritter di Gorizia e visitando anche l'altro a monte, di proprietà del Dottor Levi di Villanova di Fara, che è forse il vigneto più bello che si possa vedere per assai lungo tratto di paese. Osservo infine che se va a dilaguare la proposta fatta

per una stazione sperimentale enologica, forse che si potrà sperare valido appoggio per quest'altra, la quale nella sua attuazione abbraccierebbe in uno e il corso completo della coltivazione della vite e quello della fabbricazione del vino.

NOTIZIE.

L'associazione marittima istriana si radunava la sera del 27 marzo in Trieste, a generale congresso.

Erano presenti circa 70 azionisti, buon numero dei quali della provincia, e rappresentate quasi 1000 azioni.

Il Presidente apriva la seduta con un saluto agli intervenuti ed invitava il segretario a dare lettura del resoconto sull'operato dell'anno 1870. Abbiamo rilevato da questo, che il capitale sociale di fiorini 201,222, è rappresentato da quattro navigli, della portata complessiva di 1892 ton. che, l'attivo brutto somma a fior. 39,405, l'utile brutto a fior. 30,171.74, e l'utile netto a quasi fior. 20,000; per cui sottratto da questo utile netto il 15 per cento, che va a formare il fondo di riserva, resta a ripartire tra gli azionisti, il rimanente 85 per cento; cioè fiorini 8:50 per ciascuna azione.

L'andamento regolare della tornata, venne rotto da frequenti incidenti, sollevati da uno degli azionisti.

Domandava, questi, la lettura del protocollo dell'antecedente congresso; ma la domanda cadde, non essendo stata appoggiata, mentre furono accolte le ragioni esposte dal sig. Presidente, nel rifiutare la chiesta lettura.

Era invece appoggiata la proposta dello stesso azionista, perchè fossero eletti tre revisori dei conti, dopo la riferita dei quali, in un prossimo congresso si passerebbe alla discussione del resoconto presentato.

Furono eletti i signori Rosenzweig, Salem e Miovich.

Non venne accettata l'urgenza d'una proposta presentata da tre azionisti, per la quale la Direzione della Società avrebbe dovuto intraprendere gli studj necessarii e riferire in una prossima tornata sulla possibilità di congiungere tra di loro e con Trieste, i principali porti dell'Istria, per mezzo di battelli a vapore.

Eletti due azionisti per la firma del protocollo, l'assemblea si sciolse col desiderio che la prossima tornata, la quale avrà luogo, speriamo, tra breve, conservi un andamento più placido.

R.

Risposta alle osservazioni fatte sulla nuova edizione dell'Istria di Monsignor Rapiccio, pubblicata negli Atti dell'i. r. Ginnasio di Capodistria: 1870.

(Continuazione, vedi n. 4.)

Nota 52. Che l'antica Ninguin sia Fodierna Umago, l'ho detto parendomi corrispondervi le distanze

segnale sull'itinerario di Antonino ed anche la natura del cammino. Il sig. Articolista osserva con ragione che le distanze portate dagli itinerarii non sono sempre guida sicura, ma non ne segue mica da ciò, ch'esse s'abbiano a priori da considerar tutte come viziate dagli amanuensi; imperciocchè altrimenti andrebbero in fumo tutti i dati numerici di storia, geografia e statistica lasciatici dagli antichi. È anche vero che le strade romane andavano dritte e non seguivano tutte le sinuosità della costa, ma nè anche questo decide contro il mio asserto, ch'è non era necessario andare sempre a zig zag e seguire l'entrata di tutti i seni per toccare Umago, e sappiamo d'altronde che le strade militari romane nelle provincie maritime s'appressavano tratto tratto alla costa per ragioni strategiche, affin ch'è l'esercito di terra fosse in comunicazione colla flotta. Nell'Istria del 1849 (pag. 190) trovo riferit' che Pre Guido di Ravenna chiama Nengo il fiume Quieto, la qual voce *Nengo* indicar volesse (s'è dimenticato di dire in che lingua) la qualità navigabile del fiume ed il giornale soggiunge, che ciò concorda coll'itinerario di Antonino che segna appunto al Quieto una *cambiatura da cavalli da posta* (sic!). Le distanze portate dall'itinerario rendono impossibile la supposizione che il Ningum, o Mingum fosse al Quieto, nè l'autorità del Guido è tale da dirimere la questione. Ned io intendevo di deciderla, ma, come dissi, volea che si studiasse e si preparassero dei materiali. Mi si potrebbe ancora domandare, come da *Ningum*, o *Mingum* possa essere nato il nome di Umagum? Non è mica difficile quanto pare a prima vista: supponete mo' che per metatesi da *Ning-um* o *Ming-um*, siesi fatto *Um-ning* ovvero *Um-ming* e, come vedete bene, la cosa va proprio da se.

Nota 34. Il sig. Art. dice benissimo non sapersi quando Emonia siasi incominciata a chiamar Cittanova. Come ho detto nella nota 33 apparisce di certo che all'incominciarsi del secolo XI. avesse già questo nome, perchè al Sinodo d'Aquileja del 1031 si trova fra i sottoscritti anche Azo, *Civitatis novae Episcopus*. È vero che vi esisteva un'altra Cittanova nella marca Trevisana, ch'era pure una volta sede vescovile, ma dessa dipendeva dal patriarca di Grado e non da quello di Aquileja, e trovandosi nella serie dei Vescovi Emoniesi un Azzone che governò la diocesi dal 1015 al 1058, non può esservi alcun dubbio che questo non sia il Vescovo sottoscritto nel citato sinodo. In quanto all'anonimo Ravennate non si sa, nè chi egli si fosse, nè quando sia vissuto; si sa solamente che poco, o nessun calcolo puossi fare della sua testimonianza. Ecco il giudizio che di lui fa il Muratori. (*Antiquitat. italicæ med. æv. Mediolan. 1759. Tom. II pag. 185*). *Quisquis ille fuerit et quocumque tempore illa plane informis vitiataque Geograficarum rerum farrago literis consignata fuerit, illud mihi certum est, nullius hoc loco ponderis futuram esse nobis scriptoris istius auctoritatem.*

Nota 35. Il Quieto non si trova menzionato dagli storici romani, perchè non essendo fiume di confine ned essendo avvenuto nelle sue vicinanze alcun memorabile avvenimento, mancò l'occasione di parlarne. Il nome Nauportus deriva, come osservò bene il sig. Artic. dai nostri vecchi corografi che lo scambiarono col Laibach. È inesatto però, ch'è Nauportum fosse un comune attorno il fiume. Tacito (*Annal. I. 20*) scri-

ve: *direptisque proximis vicis, ipsoque Nauporto quod municipii instar erat etc.*, dal che si vede che Nauporto doveva essere una piccola città.

Il Nè anche a me avvenne di trovare nei documenti dell'Evo Medio scritto il nome di Rovigno altrimenti che come dice il sig. Articolista; il Muratori lo chiam' anzi *Revignum* (*Res. italicæ scriptor. Tom. XI. p. CXLIII.*) ed asserisce di scriverlo così sulla fede dell'Anonimo di Ravenna.

Nota 46. Mi sono espresso troppo concisamente. La ragione per cui ritengo ch'è *Nesactium* fosse all'Arsa, non è solamente il *mox* ma si anche il *nunc*. Tutte due queste voci sono avverbii di tempo, ma servono spesso anche ad indicare le distanze, il che è assai naturale, perchè la idea dello spazio si associa sempre a quella del tempo che s'impiega a percorrerlo. Ora dicendo Plinio che dopo Pola viene *mox* *Nesactium* e *nunc* il fiume Arsa, non posso intenderlo altrimenti che da Pola a *Nesactium* ci fosse una distanza, che *mox*, cioè in brevissimo tempo si percorreva, e che da *Nesactium* all'Arsa non ve ne fosse nessuna, perchè il *nunc* segnando presenza di tempo segna pure presenza dell'oggetto. Il dire che il *nunc* si riferisce a *finis Italiae* non mi persuade per tre ragioni: la prima pel contrapposto del *mox* e *nunc* frequentissimo nei classici, la seconda perchè il *mox* dovrebbe riferirsi allora anche all'Arsa: *mox Nesactium et fluvius Arsea*, il che darebbe precisamente il senso che io tengo per vero, finalmente perchè Plinio avrebbe detto in quel caso, *mox Nesactium et fluvius Arsia, nunc finis Italiae*. Del resto, dacchè il sig. Articolista ammette aver potuto l'Arsa essere vicino a *Nesactium*, andiamo passabilmente d'accordo, imperciocchè ignorando noi dove ai tempi d'Epulo scorresse il fiume ed a che distanza dalla foce abbiano i Romani fatto il canale per deviarlo, non è su l'Arsa d'oggi che dobbiam cercare la capitale degli Istri antichi, ma sì a qualche distanza dal medesimo. La esistenza poi d'una città *Arsia* alla destra del fiume è per lo meno assai problematica e come osserva il Muratori (*loc. cit. pag. CXLIV*), benchè l'Anonimo la ammetta, essa è pure affatto sconosciuta agli antichi. Avendo il testo di Plinio e la relazione di Livio, si dovrebbero abbandonare tutte le ipotesi e a mente vergine esaminare il corso dell'Arsa. Forse si scoprirebbe qualche cosa.

Nota 47. Quando scrissi che il Rapiccio sotto il nome di *Arsiades* comprendeva tutta la Liburnia ed una parte dell'odierno territorio di Fiume, io parlavo della Liburnia, come la intendiamo noi e non di quella di Plinio la quale abbracciava anche una parte della Dalmazia, nè dissi ch'egli comprendesse anche Fiume, ma solo una parte del territorio di questa città. Il sig. Articolista asserisce che l'Albonese e Fianonese formavano l'antico regno dei Fanati, cui egli sembra considerare come parte dell'Istria, perchè soggiunge: « A' suoi tempi (cioè del Rapiccio) gli scrittori, attenendosi all'antica geografia non le riguardavano più istriane, quantunque formassero parte naturale della penisola, ma liburnica che. » — Che i territorii d'Albona e di Fianona formino parte naturale della penisola, glie lo concedo, ma non posso concedergli che formassero parte naturale dell'Istria antica. Tenendo conto dei cenni storici che abbiamo degli autori classici, troviamo

due immigrazioni di popoli nella nostra provincia. La prima è quella dei Japidi in tempi remotissimi e questi occuparono tutta la penisola, la quale, come riferisce Strabone citato dal Muratori (l. c. pag. CXLII.) prima che venisse occupata dagli Istri si chiamava Japidia; la seconda immigrazione è quella degli Istri che occuparono la penisola fino all'Arsa, mentre il di là dell'Arsa, le isole e la costa di Fiume ed una parte di quella dell'odierna Dalmazia, venivano occupate dai Liburni. Gli *Arsiades* del Rapiccio corrispondono precisamente all'*Arsiae gens Liburnorum* di Plinio (Lib. III. 159), e per quant' ora consideriamo gli Albonesi e Fianonesi come veri fratelli istriani, nel essi però possono rinnegare la loro origine liburna, nè possiamo noi con verità volerli aggregati agli Istri dei tempi romani.

Riguardo al salto che il sig. Articolista fa fare al Rapiccio, «rispondo distinguendo in questo modo.» Se intende d'un salto per fermarsi, concedo ch'egli sia saltato dall'Arsa a Segna, ma in questo caso avrebbe potuto saltare oltre il golfo; se poi s'intende d'un salto di semplice transito allora la ragione è dalla parte mia, e si può dire benissimo, che il Rapiccio, volendo saltare piuttosto sulla terra che «oltre acqua», saltasse fino a Fiume, e senza fermarsi spiccasse un altro salto in Segna.

L'argomento tratto dal v. 554 per dedurne la conseguenza, che il Barbo fosse di Montona, non mi persuade gran fatto e credo che la ragione per cui l'autore anzichè *Montona et Buleae*, ha scritto *Et Buleae et Munion*, sia l'et ch'egli voleva replicare onde esprimere con forza maggiore il suo pensiero; è anche certamente più poetico e, almeno all'orecchio mio, più sonoro il verso coll' *Et Buleae et Munion*, di quello sia col *Montona et Buleae* che mi suona fiacco e direi quasi fesso. Tanto meno sembrami reggere l'argomento, quanto che il Barbo non viene nominato subito dopo Buje o Montona, ma dopo le rovine di Pisino *et late cognita rura* e la legge dell'associazione delle idee richiede assolutamente che il *Barbo, mi Barbo, refer* (v. 559) sia relativo a Pisino. Nè ad altri luoghi che a Pisino possono riferirsi le parole *late cognita rura*, e dappoichè, il Rapiccio narra d'essere stato per qualche tempo, e non tanto breve, ospite nella famiglia del suo amico, le possessioni alle quali egli accenna non possono essere che le Signorie di Pas e di Bellai. Il sig. Articolista opinando che il Barbo fosse di Montona, scrive «sarei indotto a credere, che il Barbo fosse, o là nato, o che almeno vi avesse forti possessioni.» Osserva in primo luogo che il *late cognita rura* non si può intendere che di grandi latifondi, perchè l'avverbio latino *late*, quando è riferito a spazio, esprime grandissima estensione. Così il *late patet, late regnat, late motus* ed Orazio (Art. poet. 14) dice *late splendet* d'un panno che si vede da lontano; parmi anche che il poeta avesse in mente il *late aequora prospectu metior* ed il sole *qui late facta diurna videt*, di Ovidio (Heroid. X. 27. — Fast. IV. 206). A mio credere parla qui il Rapiccio dei feudi della famiglia Barbo e non delle sue private possessioni alle quali allude al v. 599 chiamandole *paterna jugera campi*. Ora questo *late cognita rura* si adatta benissimo a Pas e Bellai, ma non così a Montona. — In secondo luogo osservo, che i versi 556-558 non reggono per Mon-

tona da cui non si vede il mare, — finalmente che le forti possessioni dei Barbo nel territorio di Montona non hanno altra ipotesi all'infuori della ipotesi del sig. Articolista, quando quelle di Pas e di Bellai ci vengono garantite dalla storia. Nè anche i versi 401 e seg. che il sig. Articolista cita come quelli che il decidono piuttosto per Montona che per Buje, giustificano la sua opinione ed a convincersene basta il ... *hic Portula nostris - Subjecta est oculis*, mentre che, come tutti sanno, il monte di Portole è molto più alto che quel di Montona e l'autore non avrebbe mai potuto dire *subjecta*, anzi non avrebbe potuto usare nè anche l'*objecta*, o qualche altro verbo consimile, perchè da Montona Portole non si vede.

(Continua)

NB: L'abbondanza di materia non ci diede adito di pubblicar prima, come avremmo desiderato, questo interessantissimo ed eruditissimo lavoro del signor Favento. Speriamo che nel prossimo numero quelli tra nostri lettori che sono amanti degli studi seri, l'avranno bello e completo; e così potranno leggerlo e meditarlo a tutto loro agio.

CRONACA DELLA CITTÀ.

Nel decorso dei quattro anni di esistenza che conta questo periodico, anco quando i collaboratori, i corrispondenti, e tutti quelli a cui spetta di aiutare e invigorire l'unico organo degli interessi provinciali, si dimenticavano di lui, la redazione era sempre riguardosa di occupare le colonne, che allora rimanevano candide fino alla comparsa del tipografo, con ragguagli ed argomenti relativi alla nostra vita municipale, e que' brevi cenzi che misuratamente accoglieva sotto il titolo di *varietà*, e da ultimo sotto quello di *notizie cittadine*, avevano pure qualche attinenza colla provincia intera.

Ora ella viene nel proposito di sottomettere tratto tratto alla denominazione di *cronaca della città* alcune righe, colle quali manifestare i desiderii, le censure, i fatti, le compiacenze che gorgogliano nel nostro guscio, e pel cui sviluppo categorico si rende sufficiente un paio solo di periodi; e nutre poi fiducia che dagli altri gusci le giungeranno frequenti relazioni di tessuto omogeneo. Anche questo potrà essere un mezzo di conoscere meglio.

La tale cronaca gli schiamazzatori di tutti i ritrovi leggeranno, ma non sempre vedrà il suoto un po' più aggraziato dei loro giudicii, delle loro obbiezioni, delle loro filippiche, e spesso le ragioni splendide provanti che lo strepito che fanno tante volte è figlio di animo un poco improbo, e come gli avversari metodici del patrio municipio... è meglio mutare subito argomento, perchè chi sa mai dove si potrebbe giungere.

Appriamo di botto al Molo delle Galere, e la prima cosa che attira lo sguardo è quel brutto casertino, ove i bovicidi attendono al loro mestiere, e sovente sul dinanzi quella bara sanguinosa sopra la quale chiudono gli occhi per sempre i lanuti, all'intorno il mare rosseggiato dal sangue di tante vittime del nostro istinto carnivorio. Che il prospetto sia sconvenevole, in quel ramo di via esposto ai primi frizzi dei forestieri, quasi tutti i cittadini ne sono intimamente persuasi da due anni a questa parte, dal tempo cioè che vi approdano i vapori, e molti nel passarvi dappresso lo guardano sottocchi e borbottano: «che brutta roba! che indecenza! Quindi queste parole mirano ad affret-

fare il giorno che quel piccolo locale, un po' rabberciato, possa invece tornare a comodo dei due traghetti.

Ad secundum et dolorosum. È da qualche anno che presso la *Cavana dei Cappuccini* viene scaricato quel complesso macerato di paglia, strame, cenerie ed egestioni, dai latini chiamato *lactamen*, appunto perchè impingua e letifica i campi. Colà esso giace in più parti ammucchiato. Tal fiata lo dilatano ingombrando quella parte di via suburbana, e offrendo ai monelli il destro di sconcie allegrie, perlocchè, nella seduta del 30 novembre 1867, la Rappresentanza Comunale aveva stabilito che lo spazio necessario a ricettarlo, senza scemare di troppo la larghezza della carreggiata, venisse nascosto con una chiudenda di stecconi a due porte: una di ingresso per le treggie vuote, l'altra di uscita per le empiute, onde togliere così nell'angusto triangolo l'impaccio degli intoppi e delle voltate.

Passarono mille cento e ottantacinque giornate, ma la deliberazione della Rappresentanza non ebbe effetto. La magniloquenza della cifra ci esonera dallo scrivere la conclusione che il lettore avrà già tirato da sè. Dopo questa millenaria tardanza restiamo speranzosi che l'attuale generazione vedrà connessa la cancellata: almeno, ogniquale volta le narici non terranno incatenata l'immaginazione, noi e l'ignaro passeggero potremo raffigurare dietro a quella una fabbrica, un accessorio militare, un lavoro idraulico ecc. -

Dicono, e non a torto, che nella nostra città abbisognino quattro capannette di uso pubblico per... nelle quali... oh che imbroglio a spiegarsi... insomma quattro capannette di quelle ove dovete recarvi infallibilmente a intervalli solari, e dal cui seno bramate sbucare al più presto possibile. Infatti coll'andare del tempo esse abituerebbero, coloro che non sono abituati, a lasciare pulite le vie, e la vendita delle sostanze fimose, non più sperperate, potrebbe costituire un provento sufficiente pella conservazione

del loco

Fatto per proprio dell'umana specie.

E così oggi con un desiderio, con una censura e con una proposta si fa punto. Gli argomenti, a vero dire, non furono troppo confacenti per un esordio; ma il bisogno di parlare ha fatto macchiare questa volta i guanti bianchi coi quali un cronista deve costantemente tenere coperte le mani: in seguito si ha tutta la probabilità di non dire bugie - non occorreranno più boccettine per leggere la cronaca locale della *Provincia*.

Onorevole signor redattore,

Ringrazio l'egregio signor V. Z. degli appunti fatti alla mia iscrizione proposta per la casa ove naque Gianrinaldo Carli - Rubbi. Ma, onde non dar a dividere eh' ella sia stata dettata per strasciar l'estro sulla falsariga, dirò alla meglio il perchè intesi scriverla a quel modo.

Nell'argomento della punteggiatura non so risponder altro all'egregio signor V. Z., che ho veduto i punti in varie iscrizioni moderne, e ne' cimiterii e nelle raccolte a stampa, per cui ritenni opportuno di seguir il costume non peranco abbandonato.

Riguardo l'epoca, che ho riportata in numeri romani invece che in cifre arabe, mi servi a modello questa epigrafe del Muzzi: Niccolò Macchiavello - n. il MCCCCLXVIII m. il MDXXII - grande è la gloria - di chi per laude non cresce - e per biasmo non menoma. (Vedi edizione fiorentina del MCCCXXXVI), ed un'altra del Leoni sulla tomba di Carlo Verri al padre amorosissimo - monumento di religione e gratitudine - innalzato

no - MCCCXXXIX; (vedi Centuria xxxv, ediz. padovana). Aggiungerò ancora che tutte le iscrizioni del Giordani, del Niccolini, del Paravia e di molti altri insigni epigrafisti, portano numeri romani.

Circa poi al verbo *nascere* che io ho posto nell'imperfetto e che l'egregio signor V. Z. propone nel perfetto ecco ad esempio altra iscrizione del Muzzi: nel XII mag. MCCCXXXIX. moriva Luisa Martini - novello tipo di bellezza e costume - d'anni sol ventic, e sposa bienne raccomandava il suo Giulietto . . . e le altre espressioni che si leggono nella raccolta del Leoni: *ai celesti amplessi passava; - questi Iddio - dava e toglieva; moriva nel Sennar; dai geli consunto periva e così via; tanto più che la ragione addotta dal signor V. Z. in favore del perfetto persuaderebbe me per l'altro tempo, trattandosi precisamente nell'epigrafe da me composta di azione in continuità. Il nasceva nel caso del Carli accenna all'idea della vita laboriosa che menò poi.*

L'espressione di *fama europea* sembrommi adatto epifonema a dimostrare come la maravigliosa dottrina di lui nelle scienze storiche, archeologiche ed economiche lo avesse reso illustre fuori d'Italia in quell'epoca pur tanto illustre per ingegni grandissimi.

L'aggiunto finalmente di Rubbi al cognome Carli, io l'ho trascritto dalle lettere autografe che di questo celebre istriano si conservano in Capodistria, aggiunto ch'egli assunse in memoria della prima consorte Paolina Rubbi di Venezia, e che conservò anche sposata Marianna Lanfranchi Sammarini di Siena. (Vedi Stancovolich vol. III).

Dopo ciò, rinnovo i ringraziamenti per le correzioni suggeritemi dall'egregio signor V. Z. ed anzi fra le tre epigrafi di suo rimpasto, darei la preferenza alla seconda, siccome quella che in uno stile *nerboruto* e tutta sobrietà di parole, scolpisce la Fama che si meritò il nostro istriano.

Con istima me Le dichiaro

Capodistria 26 marzo

obb. A. G.

BACOLOGIA.

Sappiamo che parecchi degli allevatori di bachi in Istria si sono provveduti del seme Turkestan russo, fatto confezionare dalla società bacologica Italiana presieduta dall'Illustre Bettino Ricasoli, nell'intento di acclimatare in Italia le razze più sane di bachi esteri.

A comodo di questi signori allevatori, e certi di far cosa gradita a tutti quelli che s'interessano di bacologia, pubblichiamo la seguente dichiarazione sulla bontà del seme, e le istruzioni pratiche per l'allevamento di quella specie di bachi, compilate per cura della società bacologica italiana.

I sottoscritti Cav. Ad. Targioni-Tozzetti, professore di Zoologia e Anatomia comparata nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, Cav. Pietro Marchi professore di Storia Naturale applicata nel R. Istituto Tecnico di Firenze, e Docente nel R. Museo nominato di sopra, invitati il

primo dall'Onorevole signor Barone Bettino Ricasoli Presidente del Comitato della Società baccologica italiana, il secondo dal sig. Cav. Enrico Moser negoziante di Pietroburgo, per esaminare al microscopio dal punto di vista dell'infezione per la dominante malattia varie partite di seme da bachi, provenienti dal Turkestan russo, e dal Kanato di Bokara, hanno, per ispezioni separate e confrontate di doppi campioni, fatti ciascuno con 100 uova, sopra circa 10 chilogrammi di seme, verificato:

1. Che il seme in questione si trova in istato di maturità, e di pienezza e in buone condizioni per nascere;

2. Che le varie partite offrendo nei campioni suddetti un grado d'infezione variabile fra 1,46 e 2,08 si ha sul complesso una media generale di 1,77, ossia un'infezione minore di due per cento.

E in conseguenza, dopo aver rimesso ai prelodati Sig. Barone Bettino Ricasoli ed Enrico Moser un rapporto speciale delle operazioni fatte, e delle loro conclusioni, hanno rilasciato altresì di comune accordo il presente certificato.

Le regioni dalle quali proviene il seme sopra indicato si trovano comprese fra i 38. e i 42. lat. N. come la Sicilia, la Sardegna e la più gran parte delle provincie meridionali d'Italia, ma per la longitudine più orientale, e le condizioni topografiche del paese hanno un clima che nella stagione dell'allevamento dei bachi, dà una temperatura notabilmente più elevata di quella, che si abbia fra noi a latitudine uguale.

Il seme per di più è assai tardo nel nascere, i bachi hanno vita più lunga dei nostrali e dei giapponesi e le farfalle partoriscono le uova senza gomma, sicchè non aderiscono, come fanno quelle delle farfalle dei bachi ora nominati.

Basta questo per dover consigliare:

1. di cominciare le operazioni dello allevamento al più presto possibile, e di predisporre il seme tenendolo precedentemente in luoghi non troppo freschi;

2. di elevare alquanto più dell'ordinario, ma gradatamente, la temperatura a cui il seme si espone per l'incubazione;

3. di mantenere altresì gli ambienti dove i bachi s'allevano, ad una temperatura alquanto più calda di quella solita per gli altri bachi, senza diminuire bensì il beneficio dell'aereazione;

4. di avvertire con diligenza alla somministrazione della foglia affinchè i bachi ne trovino sempre della fresca a loro disposizione, usando le solite cure intorno ai letti e alle opportune mutazioni;

5. di mantenere discretamente riscaldato e aereato il locale dove i bachi sono infrascati alla fine;

6. di porre le farfalle, scelte come riproduttori, sopra panni distesi in guisa da non perdere il seme ch'esse partoriscono, e che per la mancanza di gomma non aderisce ai corpi sui quali è deposto.

Firenze dal R. Museo di Fisica e Storia Naturale,
li 4 Marzo 1871.

A. TARGIONI-TOZZETTI
P. MARCHI.

Nota. Furono acquistate quest'anno parecchie oncie della semente Turkestan da alcuni bachicultori di Capodistria e siamo lieti di annunciare che quella parte che fu posta ad attento esame microscopico dal signor Giandomenico Gravisì si trovò quasi esente da corpuscoli, non essendosene reperiti in ogni cento sementi che due soli ed anche questi non ancor bene qualificati.

La Redazione

Il 19 marzo decorso ebbe luogo in Milano la solenne inaugurazione del monumento a Cesare Beccaria, alla quale, per cortese invito di quel comitato, prese parte anche una Rappresentanza istriana.

L'egregio relatore signor prof. Amato Amati ne mandò in dono alla nostra Redazione il Rendiconto morale e lo splendido discorso pronunciato in quell'occasione dall'illustre deputato prof. Mancini.

MASSIMA
(dal manuale di Epitteto).

Se tu vuoi fare profitto, comporta pazientemente di essere tenuto pazzo e stolido per cagione delle cose di fuori. Anzi, se egli ci avrà di quelli che ti stimino uomo da qualchecosa, diffidati di te medesimo. Perchè tu devi sapere che egli non si può in un medesimo tempo conservare l'animo tuo disposto e ordinato secondo natura, e provvedere alle cose esterne; ma colui che ha cura dell'una di queste parti, di necessità dee trascurare l'altra.

Traduzione del Leopardi.

RETTIFICA.

Nel n. 6 di questo periodico a pag. 706, col. I, lin. 44, incorse un'ommissione nel seguente periodo che ne rende incompleto ed oscuro il senso:

Dove dice « ingegnoso metodo, quanto semplice per lasciare le cose lette », pongasi in vece *ingegnoso metodo quanto semplice per lasciare impressi le cose lette.*